

Giorgio Ponzio

FU VERA GLORIA?

Napoleone e l'Italia nel bicentenario della sua morte 1821-2021.

I beni culturali, le finanze e gli stati italiani dal 1796

al Congresso di Vienna

Nel mese di maggio del 2020 l'associazione di volontariato culturale Amico Libro ha messo a disposizione in rete il contributo sulla figura di Napoleone, a cura di Pier Franco Quaglieni, docente e saggista di storia contemporanea, presidente fondatore e Direttore generale del Centro di Studi e Ricerche "Mario Pannunzio" di Torino dal 1968. L'occasione è che nel 2021 cadrà il bicentenario della morte di Napoleone (+5 maggio 1821) è già si stava costituendo, sotto la presidenza di Philippe Daverio (purtroppo scomparso nel mese di settembre) un comitato nazionale presso il Ministero dei beni culturali per celebrare l'anniversario dell'Imperatore dei Francesi. Comitato a cui partecipava anche il Centro studi residenze reali sabaude ¹

Quaglieni si pone il problema di una equilibrata valutazione storica del personaggio, con quelli che possono essere i lati "positivi" e quelli "negativi", dalle riforme giuridiche, ai massacri delle campagne militari ² e al "saccheggio" di opere d'arte perpetrato in Italia.

Il problema non è marginale, l'opera degli storici dovrebbe essere il più possibile imparziale, cosa che è spesso di difficile realizzazione. Vi sono due definizioni che permettono sotto alcuni aspetti di capire il problema per chi si interessi di storia: "il mondo si divide in buoni e cattivi, la distinzione è fatta dai buoni", "la Storia dice sempre la verità, gli storici no". Si consideri che attualmente sono sorti dubbi ad esempio sulla figura di Nerone, che forse non era proprio come ce lo descrivono gli storici romani.

Quanto ai massacri delle campagne militari, a titolo di esempio, il Pieri riferendosi agli italiani riporta che nella guerra di Spagna: "... dopo un anno di lotta, nel settembre 1809, la divisione Lechi da 7000 uomini era ridotta a 317! ... Quanto ai napoletani, su più di 32 000 spediti nella penisola iberica, ne tornarono 9000!"; nella Campagna di Russia (1812) "Dei 26 000 combattenti del Regno italico alla fine a malapena un migliaio riuscivano a porsi in salvo" (2a).

Questo, ovviamente, solo per quanto riguardò gli italiani.

Dopo le campagne di conquista, con le relative conseguenze, l'Italia nel periodo napoleonico fu unita e divisa, unita a livello amministrativo, legislativo, separata livello territoriale, con altrettante conseguenze.

Il Piemonte (dal 9 dicembre 1798 fino al 20 maggio 1814, tolto il periodo austro russo dal 22 giugno 1799 al 25 giugno 1800, per pochi giorni sotto il generale Suwarov poi il generale Zach, Consiglio supremo di reggenza austriaca), la Liguria (dal 6 giugno 1805 al 18 aprile 1814), la Toscana (dal 24 maggio 1808 al 2 marzo 1809), Parma (dal 23 ottobre 1802, poi con Piacenza costituendo il Dipartimento del Taro fino al 14 febbraio 1814), l'Umbria (Dipartimento del Trasimeno, 1808-1814) ed il Lazio (dal 17 maggio 1809 al 25

¹ <http://voltolive.it/amico-libro-la-figura-di-napoleone-secondo-franco-quaglieni/>

² Storia militare del Risorgimento - guerre e insurrezioni. Piero Pieri. Torino 1962. a) pagg. 8-9; b) pag. 41; c) pag. 11.

maggio 1814) furono annessi alla Francia. Il resto d'Italia fu suddiviso principalmente in Regno italico (1805-1814), unito per unione personale all'imperatore dei Francesi e governato dal viceré Eugenio di Beauharnais, e Regno di Napoli (1805-1815), con Giuseppe Bonaparte re (31 dicembre 1802-8 luglio 1808) e poi Gioacchino Murat (8 luglio 1808-20 maggio 1815).

Dal primo impatto con l'Esercito repubblicano francese nella campagna d'Italia del 1796, alle campagne successive, per finire con le annessioni più o meno dirette le varie regioni italiane furono sottoposte a prelievi, o trasferimenti di beni artistici e di documenti storici, ed a contribuzioni finanziarie. A queste operazioni sfuggirono solo le due isole maggiori, la Sicilia e la Sardegna, che rimasero in possesso dei relativi sovrani, Borboni e Savoia, protette dalla marina inglese.

A titolo esplicativo di quale furono le situazioni in cui si trovarono gli stati italiani nel 1796 si riportano i trattati di pace tra l'Esercito repubblicano francese con il Ducato di Parma, lo Stato della Chiesa ed infine il Regno di Sardegna. Tutti i documenti sono tratti dal volume VI della raccolta dei principali trattati delle potenze europee³. Si lascia al lettore ogni giudizio in merito.

DUCATO DI PARMA

Condizioni della Sospensione d'arme conclusa tra l'Armata Francese ed il Duca di Parma.

Art. I.

Si avrà Sospensione d'Armi tra l'Armata Francese ed il Duca di Parma, fino a quando sarà conclusa la pace tra i due Stati. Il Duca di Parma invierà dei Plenipotenziari a Parigi presso il Direttorio Esecutivo.

Art. II.

Il Duca di Parma pagherà una Contribuzione Militare di due Milioni di lire, Moneta di Francia, pagate sia in Lettere di cambio su Genova, sia in Argenteria, sia in Moneta: si avranno 500 mila Lire pagate entro cinque giorni, ed il resto entro la decade seguente.

Art. III.

Farà consegnare milleduecento Cavalli da tiro, bardati di Collari; quattrocento da Dragoni, bardati; e cento da sella per gli Ufficiali superiori dell'Armata.

Art. IV.

Consegnerà venti Quadri, a scelta del Generale in capo, tra quelli esistenti oggigiorno, nel Ducato.

Art. V.

Farà versare, nel termine di quindici giorni, nei Magazzini dell'Armata, a Tortona, diecimila Quintali di biada, cinquemila d'avena; e metterà a disposizione dell'Ordinatore in capo, nel medesimo termine, duemila buoi per servizio dell'Armata.

Art. VI.

Mediante le soprastanti Contribuzioni, gli Stati del Duca di Parma saranno trattati come gli Stati Neutrali, fino alla fine dei Negoziati, che vanno ad iniziarsi a Parigi.

Fatto al Quartiere Generale, a Piacenza, il 20 Floreale, anno 4 della Repubblica Francese [8 Maggio 1796].

Firmato: Bonaparte Antonio Pallavicini Filippo Dalla Rosa

³ Recueil des principaux Traités d'Alliance, de Paix, de Trêve, de Neutralité, de commerce, de limites, d'échange etc. conclus par les Puissances de l'Europe tant entre elles qu'avec les Puissances et Etats dans d'autres parties du monde - Depuis 1761 jusqu'à présent. Mr. de Martens, Tome VI, Supplémens et continuation jusqu'aux préliminaires de Loeben 1797. Gottingue 1800. a) Armistizio e pace con Parma: pagg. 624-633. b) Armistizio e pace con il Papa: pagg. 640-646. c) Armistizio e pace con il Regno di Sardegna: pagg. 608-620. d) Unione alla Francia di Savoia e Nizza: pagg. 414-420.

Nel Trattato di pace del 5 Brumaio anno 5 (5 novembre 1796), all'articolo V si precisa che non verranno richieste altre contribuzioni (oltre quelle dell'armistizio), e nel caso ne siano state fatte in denaro o forniture il denaro sarà restituito e le forniture pagate al prezzo corrente.

STATO DELLA CHIESA (3b)

L'armistizio con il Papa è firmato il 5 Messidoro anno 5 (23 giugno 1796) da Buonaparte, Saliceti, Garau, Antonio Gnudi, ed il cavalier D'Azara a Bologna.

Gli articoli di interesse sono due: VIII e IX

Art. VIII.

Il Papa consegnerà alla Repubblica Francese cento quadri, busti, vasi, o statue a dei commissari che saranno inviati a Roma; tra i quali oggetti saranno compresi in particolare il busto in bronzo di Giunio Bruto e quello in marmo di Marco Bruto [sic! n.d.r.], tutti e due piazzati al Campidoglio; e cinquecento manoscritti a scelta dei medesimi commissari.

Art. IX

Il Papa pagherà alla Repubblica Francese ventuno milioni di lire, moneta di Francia, di cui quindici milioni e cinquecentomila lire in contanti o lingotti d'oro o d'argento, e i restanti cinque milioni e cinquecentomila in derrate, merci, cavalli, buoi, secondo la designazione che faranno gli agenti della Repubblica Francese.

I quindici milioni cinquecentomila lire saranno pagati in tre rate, ossia: cinque milioni in quindici giorni, cinque entro un mese ed i cinque milioni e cinquecentomila lire entro tre mesi.

I cinque milioni e cinquecentomila lire in derrate, merci, cavalli, buoi saranno consegnati man mano che saranno richiesti, nei porti di Genova, Livorno ed altri luoghi occupati dall'armata, che saranno indicati.

La somma di ventuno milioni portata nel presente articolo è indipendente dalle contribuzioni che sono e saranno levate nelle legazioni di Bologna, di Ferrara e di Faenza.

Art. X

Il Papa sarà tenuto a dare il passaggio alle truppe della Repubblica Francese tutte le volte che gli sarà richiesto. I viveri che saranno loro forniti saranno pagati de gré à gré [amichevvolmente, direttamente, al banco]

Il 19 febbraio 1797 (1° Ventoso anno 5) al quartier-generale di Tolentino fu firmata la pace, firmatari Buonaparte, Cacaault (agente della Repubblica Francese in Italia), il Cardinale Mattei, L. Caleppi, L. Duca Braschi Onesti e Camillo Marchese Massimi. Dei ventisei articoli se ne prendono in considerazione solo alcuni, più esplicativi.

Art. I. Vi sarà pace, amicizia e concordia tra la Repubblica Francese ed il Papa Pio VI.

Art. X. Sua Santità s'impegna a far pagare e rimettere, a Foligno, al tesoriere dell'armata francese, prima del 15 del mese Ventoso corrente [5 marzo 1797] la somma di quindici milioni di lire di Francia, di cui dieci milioni in denaro, e cinque milioni in diamanti ed altri beni preziosi, su quella di circa sedici milioni che restano da pagare, secondo l'articolo IX dell'armistizio firmato a Bologna, il 5 Messidoro anno 4, e ratificato da sua Santità il 5 giugno.

Art. XI. Per saldare definitivamente ciò che resta da pagare per l'intera esecuzione dell'armistizio firmato a Bologna, sua Santità farà fornire all'armata ottocento cavalli da cavalleria bardati, ottocento cavalli da tiro, dei buoi e dei bufali ed altri prodotti del territorio della chiesa.

Art. XII. Indipendentemente dalla somma menzionata nell'articolo precedente, il Papa pagherà alla Repubblica Francese, in denaro, diamanti ed altri valori, la somma di quindici milioni di lire tornesi [antica moneta di Francia coniata a Tours e divenuta moneta reale], di cui dieci milioni nel corso del mese di marzo e cinque milioni nel corso del mese d'aprile prossimo.

Art. XIII. L'articolo VIII, del trattato di armistizio firmato a Bologna, riguardante i manoscritti e gli oggetti d'arte, avrà un'esecuzione intera e la più sollecita possibile.

REGNO DI SARDEGNA (3c)

Per quanto riguarda il Regno di Sardegna dalla lettura dei testi dell'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796, e del trattato di pace del 15 maggio 1796, non emergono imposizioni al Re di Sardegna di contribuzioni in denaro, beni ed oggetti artistici, anche se vi sono indicazioni di cento opere italiane e fiamminghe cedute alla Francia ⁴.

La Savoia ed il Nizzardo erano già stati annessi alla Francia rispettivamente il 27 novembre del 1792 ed il 31 gennaio del 1793, e la rinuncia perpetua a qualsiasi diritto su tali territori da parte del Re di Sardegna fu definita nel Trattato di pace concluso a Parigi il 26 Floreale dell'anno 4° della Repubblica, corrispondente appunto al 15 maggio 1796, all'Art. III.

Con l'Armistizio all'Art. II si precisa quanto segue.

L'armata francese resterà in possesso di quello che ha conquistato, ossia: Tutto il paese di là della riva destra della Stura, fino alla sua confluenza nel Tanaro, e di là seguendo la riva destra di questo fiume fino al suo sbocco nel Po, per il tempo che le truppe francesi occuperanno Alessandria: ma allorché questa piazza sarà restituita alle truppe del Re di Sardegna per l'occupazione di quella di Tortona da quelle Francesi, il confine continuerà dalla confluenza della Stura nel Tanaro sino all'altezza di Asti sulla riva destra di detto fiume. Di seguito servirà di demarcazione la strada che conduce a Nizza della Paglia e da quest'ultimo luogo a Cassine; di là passando il fiume Bormida sotto Cassine l'armata francese sarà in possesso della riva destra della Bormida fino al suo sbocco nel Tanaro, e di là fino alla confluenza di quest'ultimo fiume nel Po.

A questo territorio si può riferire l'Art. XIV del Trattato di pace, con tutte le relative conseguenze.

I paesi occupati dalle truppe della Repubblica, e che devono essere in definitiva restituiti, resteranno sotto il governo civile di Sua Maestà Sarda, ma rimarranno sottoposti alla levata di contribuzioni militari, a prestazioni in viveri e foraggi che sono stati o potranno essere esatti per i bisogni dell'armata francese.

Un prospetto dei contributi in denaro ed altri valori esatti durante l'occupazione del 1796 è riportato da Ettore Fili ⁵, ed è così ripartito per somme imposte:

province	somme imposte dai francesi
Tortona	£ 323.000
Alessandria	£ 194.000
Alba	£ 176.000
Acqui	£ 169.233
Cuneo	£ 571.924
Mondovì	£ 1.007.533
totale	£ 2.442.291

A queste vanno aggiunte poi tutte le contribuzioni imposte in viveri, foraggi ed altri generi. Il tutto sempre a carico delle popolazioni locali.

Con l'annessione alla Francia i francesi ebbero tutto il tempo, parecchi anni, per visionare quanto vi fosse di loro interesse e trasferirlo di sede. Alle quello di opere d'arte si aggiunsero prelievi dagli archivi, dalla Biblioteca Reale, di plastici di fortificazioni.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Furti_napoleonici

⁵ La Provincia di Mondovì nella seconda metà del '700 - Crisi dell'antico regime, occupazione militare e sommosse. Ettore Fili. Mondovì 2001. Dalla Tesi di laurea dell'autore presso l'Università di Genova. Sull'argomento in generale si veda: B) Requisizioni e contribuzioni forzose. Pagine 307-327.

TRATTATO DI PACE DI PARIGI

Trattato di pace tra la Francia e l'Austria ed i suoi alleati firmato a Parigi il 30 maggio 1814 ⁶.

Con l'abdicazione di Napoleone, 11 aprile 1814, dopo la sconfitta della battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813) e l'entrata in Parigi dello zar Alessandro I (31 marzo 1814), in Francia tornarono sul trono i Borboni, e si arrivò ad un trattato di pace.

Il trattato, tra Luigi XVIII, Re di Francia e di Navarra, e l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, fu stipulato dai loro plenipotenziari, rispettivamente Carlo-Maurizio de Talleyrand-Perigord, principe di Benevento, il principe Clemente-Venceslao-Lotario di Metternich di Winnebourg-Ochsenhausen ed il conte Gian-Filippo di Stadion-Thannhausen e Warthausen. Nel trattato si tenne presente la necessità di raggiungere "una pace solida, fondata su una giusta ripartizione di forze tra le potenze, e portante nelle sue stipulazioni la garanzia della sua durata", e che la Francia si era "riposta sotto il paterno governo dei suoi Re".

Di seguito si riportano gli articoli del Trattato che riguardano il Regno di Sardegna e l'Italia in generale.

Art. II.

Il regno di Francia conserverà l'integrità dei suoi confini, quali essi erano all'epoca del 1° gennaio 1792. Esso riceverà inoltre un aumento di territorio compreso nella linea di demarcazione fissata dall'articolo seguente.

Art. III.

Dal lato del Belgio, della Germania e dell'Italia l'antica frontiera, così come essa esisteva il 1° gennaio dell'anno 1792, a cominciare dal mare del Nord, tra Dunkerque e Nieuport, fino al mediterraneo, tra Cagnes e Nizza, con le seguenti rettifiche.

Al punto 8 dello stesso Articolo: Nel dipartimento del Monte Bianco, la Francia acquisisce la sottoprefettura di Chambery (ad eccezione dei cantoni dell'Hôpital de Saint - Pierre d'Albigny, della Bocette e di Montmélian); e la sottoprefettura di Annecy (ad eccezione della parte del cantone di Faverge, situato ad est di una linea che passa tra Ourechaise e Marlens dal lato della Francia e Marthod ed Ugune dal lato opposto, e che segue dopo la cresta delle montagne fino alla frontiera del cantone di Thones): è questa linea che, con il confine dei cantoni menzionati, formerà da questo lato la nuova frontiera.

Art. VI.

L'Italia, al di fuori dei confini dei paesi che ritorneranno all'Austria, sarà composta da stati sovrani. All'Articolo XXXI si dichiarava che: "Gli archivi, carte, piante e documenti qualsiasi appartenenti a paesi ceduti, o riguardanti la loro amministrazione, saranno scrupolosamente restituiti contemporaneamente ai paesi, o se sarà impossibile, entro un termine che non potrà essere di più di sei mesi dopo la rimessa degli stessi paesi. Questa stipulazione è applicabile ad archivi, carte e piante che potrebbero essere state levate nei paesi momentaneamente occupati dai diversi eserciti".

⁶ Nouveau Recueil de Traités d'Alliance, de Paix, de Trêve, de Neutralité, de commerce, de limites, d'échange etc. et de plusieurs autres actes servant à la connaissance des relations étrangères des Puissances et états de l'Europe tant dans leur rapport mutuel que dans celui envers les Puissances et états dans d'autres parties du globe - Depius 1808 jusqu'à présent. Par Geo. Fréd. de Martens, Tome II. 1814 - 1815 inclusiv. Gottingue 1818.

a) Trattato di pace di Parigi tra gli alleati e la Francia: pagg.1-12; b) Nota del visconte Castleragh: pagg. 633-643; c) Dispaccio del Duca di Wellington al visconte Castleragh: pagg. 642-651

All'Articolo XXXII si stabiliva che entro il termine di due mesi tutte le potenze interessate dovevano inviare a Vienna i loro plenipotenziari per il congresso generale per definire i vari aspetti del Trattato.

IL CONGRESSO DI VIENNA Il problema dei beni culturali

A Vienna, presso il castello di Schönbrunn, il 1° novembre 1814 si aprì ufficialmente il Congresso, che si concluse con l'Atto finale del 9 giugno 1815, nel quale si stabiliva il nuovo equilibrio geopolitico dell'Europa. In realtà tuttavia seguì ancora una serie di atti delle potenze vincitrici strettamente legati al Trattato di pace con la Francia.

Dell'11 settembre 1815 è la Nota consegnata dal visconte Castlereagh, plenipotenziario della Gran Bretagna al Congresso di Vienna, ai ministri delle potenze alleate, e basata sul loro protocollo (6b).

Essa iniziava con una considerazione di base su cui poneva tutta una serie di domande e considerazioni.

“Essendo state fatte delle osservazioni ai ministri delle potenze da parte del Papa, del Granduca di Toscana, del Re dei Paesi Bassi e da altri sovrani, che richiedono per intervento delle grandi potenze alleate la restituzione di statue, quadri ed altri beni artistici dei quali i loro rispettivi stati successivamente e sistematicamente spogliati dal passato governo rivoluzionario della Francia, contro tutti i principi di giustizia ed ai costumi delle guerre moderne, e queste osservazioni essendo state riportate all'esame della sua corte, il sottoscritto ha ricevuto dal principe Reggente l'ordine di sottoporre al giudizio degli alleati le seguenti osservazioni su questa interessante questione:

Attualmente è la seconda volta che le potenze dell'Europa sono state obbligate, per vendicare le loro libertà e per pacificare il mondo, ad invadere la Francia, e due volte le loro armate si sono impadronite della capitale dello stato nella quale sono accumulate queste spoglie della più gran parte dell'Europa”.

Seguiva un'analisi del comportamento etico delle potenze alleate: nel rispetto verso Luigi XVIII, mediatore della pace per il suo popolo, due volte rimesso sul suo trono, era stata totalmente rispettata l'integrità della Francia. Per principio le potenze non potevano non rispettare egualmente i loro alleati, per cui i francesi dovevano restituire le spoglie e gli ornamenti di tutti gli altri paesi. Sempre in considerazione del comportamento benevolo degli alleati nell'evitare problematiche per la pace vi era la possibilità *“di sperare che si sarebbe consigliato a S. M. [Luigi XVIII] di restituire volontariamente una gran parte almeno queste spoglie ai loro legittimi proprietari”.*

Sorgeva però il problema di una falsa interpretazione del principio di restituzione, secondo l'opinione del Principe reggente⁷, ossia che nel prelevare oggetti dal Louvre i sovrani alleati ne prendessero anche di quelli che non erano mai appartenuti a loro od ai loro stati. La lettera poi proseguiva con una lunga analisi della pace che si voleva raggiungere, di quelli che erano i mezzi per evitare asti e tensioni tra gli stati e i francesi per i problemi delle restituzioni. Infine concludeva: *“Il principio di proprietà regolato sui diritti dei territori dai quali questi capolavori sono stati prelevati, è il più sicuro e la sola guida verso la giustizia; e non c'è nulla forse che possa contribuire vantaggiosamente a tranquillizzare oggi lo spirito pubblico d'Europa, che un tale omaggio reso dal Re di Francia ad un principio di virtù, di conciliazione e di pace”.*

Alla nota del visconte Castlereagh seguiva un dispaccio del Duca di Wellington da Parigi il 23 settembre 1815.

⁷ Giorgio Augusto Federico, principe di Galles, governò come principe reggente dal 1811 al 1820 al posto del padre, Giorgio III, psichicamente impedito. Alla morte di questi (1820) salì al trono come Giorgio IV.

Il Duca di Wellington riportava la situazione anomala del Re dei Paesi Bassi, il quale tramite il proprio ministro aveva richiesto la restituzione dei quadri ecc. conservati nel museo a Parigi, al pari delle altre Potenze, senza risposta in merito dal Governo Francese. Nel contempo i Prussiani avevano ritirato non solo i quadri realmente prussiani ma addirittura anche quelli di tutti i loro alleati.

Seguono tutti i contatti con Talleyrand per trovare la possibile soluzione, le considerazioni di come non ferire in alcun modo il Re di Francia, valutando un intervento che non era stato inserito nel trattato di pace ... la possibilità di prelevare i quadri tramite i militari alleati presenti in loco ... le motivazioni per le quali i francesi volevano trattenere le opere d'arte come trofei di guerra ... ecc.

Dopo una lunga disamina riguardo a tutta la situazione e la possibilità di non procedere alla restituzione delle opere d'arte il Duca di Wellington concludeva: *"Dunque secondo me non sarebbe solamente ingiusto per i Sovrani di favorire il popolo di Francia riguardo a ciò a spese del loro proprio popolo, ma il sacrificio che essi vorrebbero fare sarebbe impolitico visto che li priverebbe dell'occasione di dare al popolo di Francia una grande lezione di morale"*.

Di quanto prelevato nel Regno di Sardegna per quanto riguarda le opere d'arte ed i beni culturali in genere, i documenti d'archivio, i plastici di fortificazioni qualcosa tornò, qualcosa rimase, e rimane tuttora, in Francia, qualcosa andò disperso. Oggi a Parigi, presso Les Invalides, si conserva il plastico del complesso dei forti di Fenestrelle, guarda caso l'unico sfuggito alla demolizione di tutte le opere di confine imposta da Napoleone, e unico sopravvissuto della collezione di Vittorio Amedeo III, asportata da Torino nel 1809.

In totale le opere d'arte asportate dal Piemonte risulterebbero essere in numero di cento (si veda il riferimento della nota 4), Non si sa quanto la stima sia attendibile, né tanto meno si può calcolare quanto andato perso o distrutto in beni storico-artistici durante le campagne napoleoniche in Piemonte, ed anche nel resto d'Italia: di fronte alle insurrezioni popolari antifrancesi a giugno del 1796 la reazione di Napoleone è drastica: *"... Arquata Scrivia è data alle fiamme ... Binasco era stata incendiata, e Pavia presa d'assalto e massa a sacco! Nel luglio si aveva in Romagna la grave ribellione con centro a Lugo, repressa nel sangue e col saccheggio"* (2c).